

Diocesi di Senigallia

Ufficio Liturgico Diocesano

T e m p o

d i

A V V E N T O

Inizia l'anno liturgico A (2019-2020)

All'inizio di un nuovo anno liturgico può essere utile riflettere sul tempo che passa e sulla presenza di Dio Salvatore nel tempo della nostra vita mediante la celebrazione dei sacramenti.

“A messa senza orologio”

Lunedì, 10 febbraio 2014 Papa Francesco, meditazione mattutina nella cappella di Santa Marta, (da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.033, Mart. 11/02/2014)

Alla messa non si va con l'orologio in mano, come se si dovessero contare i minuti o assistere a una rappresentazione. Si va per partecipare al mistero di Dio. Non è una gita turistica. No! Voi venite qui e ci riuniamo qui per entrare nel mistero. E questa è la liturgia».

Per spiegare il senso di questo incontro ravvicinato con il mistero, Papa Francesco ha ricordato che il Signore ha parlato al suo popolo non solo con le parole. «I profeti — ha detto — riferivano le parole del Signore. I profeti annunziavano. Il grande profeta Mosè ha dato i comandamenti, che sono parola del Signore. E tanti altri profeti dicevano al popolo quello che il Signore voleva». Tuttavia, ha aggiunto, «il Signore ha parlato anche in un'altra maniera e in un'altra forma al suo popolo: con le teofanie. Quando cioè lui si avvicina al popolo e si fa sentire, fa sentire la sua presenza proprio in mezzo al popolo».

«Succede lo stesso — ha spiegato il Papa — anche nella Chiesa». Il Signore ci parla attraverso la sua parola, raccolta nel Vangelo e nella Bibbia, e attraverso la catechesi, l'omelia. Non solo ci parla ma, ha precisato, «si fa anche presente in mezzo al suo popolo, in mezzo alla sua Chiesa. È la presenza del Signore. Il Signore che si avvicina al suo popolo; si fa presente e condivide con il suo popolo un po' di tempo».

Questo è ciò che avviene durante la celebrazione liturgica che certamente «non è un buon atto sociale, non è una riunione di credenti per pregare insieme. È un'altra cosa» perché «nella liturgia eucaristica Dio è presente» e, se possibile, si fa presente in modo ancor «più vicino». La sua, ha detto ancora il Papa, «è una presenza reale».

E, ha puntualizzato il Pontefice, «quando parlo di liturgia mi riferisco principalmente alla santa messa. Quando celebriamo la messa, non facciamo una rappresentazione dell'Ultima Cena». La messa «non è una rappresentazione; è un'altra cosa. È proprio l'Ultima Cena; è proprio vivere

un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo».

La messa non si sente, si partecipa. E si partecipa in questa teofania, in questo mistero della presenza del Signore fra noi». È qualcosa di diverso da altre forme della nostra devozione, ha precisato ancora portando a esempio il presepio vivente «che facciamo nelle parrocchie a Natale, o la Via Crucis che facciamo nella Settimana Santa». Queste, ha spiegato, sono rappresentazioni; l'eucaristia è «una commemorazione reale, cioè è una teofania. Dio si avvicina ed è con noi e noi partecipiamo del mistero della redenzione».

La liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, e noi dobbiamo metterci lì nel tempo di Dio, nello spazio di Dio e non guardare l'orologio. La liturgia è proprio entrare nel mistero di Dio; lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero di Dio», nel suo spazio, nel suo tempo.

E, avviandosi a conclusione, il Pontefice ha invitato i presenti a «chiedere oggi al Signore che ci dia a tutti questo senso del sacro, questo senso che ci faccia capire che una cosa è pregare a casa, pregare in chiesa, pregare il rosario, pregare tante belle preghiere, fare la via crucis, leggere la bibbia; e un'altra cosa è la celebrazione eucaristica. Nella celebrazione entriamo nel mistero di Dio, in quella strada che noi non possiamo controllare: lui soltanto è l'unico, lui è la gloria, lui è il potere. Chiediamo questa grazia: che il Signore ci insegni ad entrare nel mistero di Dio».

Disporci alla celebrazione:

in questo tempo prendiamo consapevolezza che alla Messa ci si prepara, ci si dispone, non si può dare per scontato, né automatico che avvengo l'incontro con Dio solo perché siamo in chiesa.

Dall'ordinamento Generale del Messale Romano: L'introito

47. Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso. La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri.

Si suggerisce di introdurre la celebrazione sottolineando che con la liturgia si entra nel la dimensione del Mistero e che i riti iniziali di cui fa parte anche il canto d'inizio hanno il compito di predisporci all'incontro con Dio che si manifesta a noi nei Sacramenti.

Per delle attenzioni particolari per ogni domenica si rinvia al sussidio elaborato dalla CEI, in allegato alla presente email o reperibile al link:

<https://liturgico.chiesacattolica.it/sussidio-avvento-2019/>